

Festa du san Pietro apostolo - 29 giugno 2003 — Mt 16,13-19

Biadu ses tui, Simoni fillu de Giuanni

Traduzioni dal greco di A. e P. Ghiani (Isili), di S. Seu (Ozieri) Consulenza esegetica di A. Pinna

Mt 16,13 Insaras Gesus est lompiu a is partis de Cesarea de Filipu e at pregontau a is iscientis suos, narendi: «Sa genti chini narat ca est su Fillu de s'omini?».

14 Aici issus ant nau: «A chini Giuanni su Battista, atrus invicis Allias, atrus ancora Geremias o unu de is profetas».

15 Ddis narat: «Ma bosatrus chini narais ca seu?».

16 Insaras at arrespustu Simoni Perdu e at nau: «Tui ses su Messias, su Fillu de Deus Sa Vida».

17 Insaras at arrespustu Gesus e dd'at nau: «Biadu ses tui, Simoni fillu de Giuanni, ca no ti dd'at donau a connosciri carri e sanguni, ma su Babbu miu chi est in is celus.

18 E deu imoi ti naru ca tui ses Perdu e in pitzus de icusta perda nd'apu a pesai sa cresia mia e is gennas de sa morti no ant a tenniri sa binta contras a issa.

19 Dd'as apu a donai a tui is crais de s'arrenniu de is celus, e su chi as a acapiai in sa terra at a abarrai acapiau in is celus, e su chi nd'as a isciolliri in sa terra at a abarrai isciolliu in is celus».

Mt 16,13 Candho posca giompèit a sas bandhas de Cesarà de Tilipu, Gesùs si ponzèit a preguntare sos dischentes suos nerzendhe: «Chie narat sa zente chi est su Fizu 'e òmine?».

14 Issos assora nerzèin: «Tzertosunos, Giuane su Batista; pero àteros, Eliàs; àteros, Geremias, o puru un' àteru 'e sos profetas».

15 Lis narat: «Bois pero chie nades chi so eo?»

16 Rispondhèit assora Simon Pedru e nerzèit: «Tue ses su Messias, su Fizu 'e Deus sa Vida».

17 Assora Gesùs li rispondhèit e li nerzèit: «Biadu a tie, Simone fizu 'e Giuane, ca no ti l'an isveladu sa carre e-i su sàmbene, ma su Babbu meu ch'est in sos chelos.

18 Et eo duncas ti naro chi tue ses Pedru e subra custu pedra ndh'apo a pesare sa crèsia mia e-i su regnu 'e sa morte no at a bincher subr'a issa.

19 Apo a dare a tie sas giaes de su regnu 'e sos chelos e cale si siat cosa chi apas ligadu subra sa terra at a istare ligada in sos chelos, e cale si siat cosa chi apas isoltu subra sa terra at a istare isolta in sos chelos.

a cabudu de totu

SU FUEDDU

www.sufueddu.org



Cappella detta del "Cenacolo" a Gerusalemme. La tradizione più antica che parla di questo sito collegandolo all'ultima cena del Signore è molto tardiva (V sec.). Ciò che è visibile oggi risale alla costruzione dei francescani del 1335, in stile gotico cipriota.

Nelle domeniche vicine al *Corpus Domini* continuiamo una "introduzione" alla lettura dell'ultima lettera enciclica del Papa sulla Eucaristia.

5. Il nostro impegno a trasformare la vita.

Presentazione. Dopo aver parlato del futuro aperto e celebrato in ogni Eucaristia, cioè di un mondo salvato e trasfigurato per mezzo del Cristo, il papa esorta solennemente i cristiani a impegnarsi nel mondo per trasformarlo fin d'ora, renderlo più giusto e fraterno. C'è come una dimensione sociale dell'Eucaristia: il papa tiene a ricordarlo con particolare vigore. In tal modo, il futuro promesso in Gesù, i "cieli nuovi" e la "terra nuova", ciò che la Chiesa chiama l'escatologia, deve incarnarsi fin dal presente attraverso le nostre parole e le nostre azioni. Tutti i cristiani sono invitati a quest'opera.

Estratto. 20. Conseguenza significativa della tensione escatologica insita nell'Eucaristia è anche il fatto che essa dà impulso al nostro cammino storico, ponendo un seme di vivace speranza nella quotidiana dedizione di ciascuno ai propri compiti. Se infatti la visione cristiana porta a guardare ai «cieli nuovi» e alla «terra nuova» (cfr Ap 21,1), ciò non indebolisce, ma piuttosto *stimola il nostro senso di responsabilità verso la terra presente*. Desidero ribadirlo con forza all'inizio del nuovo millennio, perché i cristiani si sentano più che mai impegnati a non trascurare i doveri della loro cittadinanza terrena. È loro compito contribuire con la luce del Vangelo all'edificazione di un mondo a misura d'uomo e pienamente rispondente al disegno di Dio.

Molti sono i problemi che oscurano l'orizzonte del nostro tempo. Basti pensare all'urgenza di lavorare per la pace, di porre nei rapporti tra i popoli solide premesse di giustizia e di solidarietà, di difendere la vita umana dal concepimento fino al naturale suo termine. E che dire poi delle mille contraddizioni di un mondo «globalizzato», dove i più deboli, i più piccoli e i più poveri sembrano avere ben poco da sperare? È in questo mondo che deve riflettere la speranza cristiana! Anche per questo il Signore ha voluto rimanere con noi nell'Eucaristia, inscrivendo in questa sua presenza sacrificale e conviviale la promessa di un'umanità rinnovata dal suo amore. Significativamente, il Vangelo di Giovanni, laddove i Sinottici narrano l'istituzione dell'Eucaristia, propone, illustrandone così il significato profondo, il racconto della «lavanda dei piedi», in cui Gesù si fa maestro di comunione e di servizio (cfr Gv 13,1-20). Da parte sua, l'apostolo Paolo qualifica «indegno» di una comunità cristiana il partecipare alla Cena del Signore, quando ciò avvenga in un contesto di divisione e di indifferenza verso i poveri (cfr 1 Cor 11,17-22,27-34).

Annunciare la morte del Signore «finché egli venga» (1 Cor 11,26) comporta, per quanti partecipano all'Eucaristia l'impegno di trasformare la vita, perché essa

Catechesi domestiche. Rileggendo la lettera del papa sull'Eucaristia - II

diventi, in certo modo, tutta «eucaristica». Proprio questo frutto di trasfigurazione dell'esistenza e l'impegno a trasformare il mondo secondo il Vangelo fanno risplendere la tensione escatologica della Celebrazione eucaristica e dell'intera vita cristiana: «Vieni, Signore Gesù!» (Ap 22,20).

6. Una lettura eucaristica del Magnificat

Presentazione. Verso la fine della sua lettera enciclica, dopo aver esposto tutto il significato teologico del sacramento dell'Eucaristia, il papa si sofferma sulla persona di Maria che egli non esita a qualificare come «donna eucaristica». Nell'estratto che vi proponiamo, il papa fa una lettura del cantico di Maria, ponendosi in una prospettiva eucaristica. Questa meditazione può nutrire e rinnovare il nostro modo di pregare il *Magnificat*. Può essere utile leggere l'estratto che segue avendo sotto gli occhi le parole stesse del cantico di Lc 1,46-55.

Estratto. 58. Nell'Eucaristia la Chiesa si unisce pienamente a Cristo e al suo sacrificio, facendo suo lo spirito di Maria. È verità che si può approfondire *rileggendo il Magnificat* in prospettiva eucaristica. L'Eucaristia, infatti, come il cantico di Maria, è innanzitutto lode e rendimento di grazie. Quando Maria esclama «L'anima mia magnifica il Signore e il mio Spirito esulta in Dio mio salvatore», ella porta in grembo Gesù. Loda il Padre «per» Gesù, ma lo loda anche «in» Gesù e «con» Gesù. È precisamente questo il vero «atteggiamento eucaristico».

Al tempo stesso Maria fa memoria delle meraviglie operate da Dio nella storia della salvezza, secondo la promessa fatta ai padri (cfr Lc 1,55), annunciando la meraviglia che tutte le supera, l'Incarnazione redentrice. Nel *Magnificat* è infine presente la tensione escatologica dell'Eucaristia. Ogni volta che il Figlio di Dio si ripresenta a noi nella «povertà» dei segni sacramentali, pane e vino, è posto nel mondo il germe di quella storia nuova in cui i potenti sono «rovesciati dai troni», e sono «innalzati gli umili» (cfr Lc 1,52). Maria canta quei «cieli nuovi» e quella «terra nuova» che nell'Eucaristia trovano la loro anticipazione e in certo senso il loro «disegno» programmatico. Se il *Magnificat* esprime la spiritualità di Maria, nulla più di questa spiritualità ci aiuta a vivere il Mistero eucaristico. L'Eucaristia ci è data perché la nostra vita, come quella di Maria, sia tutta un *magnificat*!

7. La testimonianza della fede del papa

Presentazione. La conclusione dell'enciclica si apre su una testimonianza di una rara intimità. Infatti, il papa rivela ciò che il sacramento dell'Eucaristia significa per la sua vita. Il tono è più che mai personale. In seguito, riprendendo il suo messaggio pubblicato in occasione dell'inizio del

terzo millennio, il papa domanda a tutti i cristiani di ripartire dal Cristo. È lui che bisogna «conoscere, amare, imitare, per vivere in lui la vita trinitaria e per trasformare con lui la storia, fino al compimento della Gerusalemme celeste».

Estratto. 59. «*Ave, verum corpus natum de Maria Virgine!*». Pochi anni or sono ho celebrato il cinquantesimo anniversario del mio sacerdozio. Sperimento oggi la grazia di offrire alla Chiesa questa Enciclica sull'Eucaristia, nel *Giovedì Santo* che cade *nel mio venticinquesimo anno di ministero petrino*. Lo faccio con il cuore colmo di gratitudine. Da oltre mezzo secolo, ogni giorno, da quel 2 novembre 1946 in cui celebrai la mia prima Messa nella cripta di San Leonardo nella cattedrale del Wawel a Cracovia, i miei occhi si sono raccolti sull'ostia e sul calice in cui il tempo e lo spazio si sono in qualche modo «contratti» e il dramma del Golgota si è ripresentato al vivo, svelando la sua misteriosa «contemporaneità». Ogni giorno la mia fede ha potuto riconoscere nel pane e nel vino consacrati il divino Viandante che un giorno si mise a fianco dei due discepoli di Emmaus per aprire loro gli occhi alla luce e il cuore alla speranza (cfr Lc 24,13-35).

Lasciate, miei carissimi fratelli e sorelle, che io renda con intimo trasporto, in compagnia e a conforto della vostra fede, la mia testimonianza di fede nella Santissima Eucaristia. «*Ave, verum corpus natum de Maria Virgine, / vere passum, immolatum, in cruce pro homine!*». Qui c'è il tesoro della Chiesa, il cuore del mondo, il pegno del traguardo a cui ciascuno uomo, anche inconsapevolmente, anela. Mistero grande, che ci supera, certo, e mette a dura prova la capacità della nostra mente di andare oltre le apparenze. Qui i nostri sensi falliscono – «*visus, tactus, gustus in te fallitur*», è detto nell'inno *Adoro te devote* –, ma la sola fede, radicata nella parola di Cristo a noi consegnata dagli Apostoli, ci basta. Lasciate che, come Pietro alla fine del discorso eucaristico nel Vangelo di Giovanni, io ripeta a Cristo, a nome di tutta la Chiesa, a nome di ciascuno di voi: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (Gv 6,68).

60. All'alba di questo terzo millennio, noi tutti figli della Chiesa siamo sollecitati a camminare con un rinnovato slancio nella vita cristiana. Come ho scritto nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, «non si tratta di inventare un "nuovo programma". Il programma c'è già: è quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla viva Tradizione. Esso si incentra, in ultima analisi, in Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare, per vivere in Lui la vita trinitaria, e trasformare con Lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste». L'attuazione di questo programma di un rinnovato slancio nella vita cristiana passa attraverso

l'Eucaristia.

8. Alla scuola dei santi.

Presentazione. Per terminare la sua lettera enciclica sulla Eucaristia, il papa invita tutti i fedeli a rivolgersi verso i santi di tutti i tempi. Essi sono i testimoni veraci di ciò che l'Eucaristia produce nelle nostre esistenze: una vita rinnovata alla sequela del Cristo. Sì, il Cristo cammina con noi. Egli si fa vicino a noi e si dona a noi sotto le specie del pane e del vino condivisi. Una preghiera di san Tommaso d'Aquino conclude la lettera del papa. Essa ci invita a rivolgersi con decisione verso il Cristo, a radicare in lui la nostra speranza per noi e per tutto il mondo.

Estratto. 62. Mettiamoci, miei carissimi fratelli e sorelle, *alla scuola dei Santi*, grandi interpreti della vera pietà eucaristica. In loro la teologia dell'Eucaristia acquista tutto lo splendore del vissuto, ci «contagia» e, per così dire, ci «riscalda». Mettiamoci soprattutto *in ascolto di Maria Santissima*, nella quale il Mistero eucaristico appare, più che in ogni altro, come *mistero di luce*. Guardando a lei conosciamo la *forza trasformante che l'Eucaristia possiede*. In lei vediamo il mondo rinnovato nell'amore. Contemplandola assunta in Cielo in anima e corpo, vediamo uno squarcio dei «cieli nuovi» e della «terra nuova» che si apriranno ai nostri occhi con la seconda venuta di Cristo. Di essi l'Eucaristia costituisce qui in terra il pegno e, in qualche modo, l'anticipazione: «*Veni, Domine Iesu!*» (Ap 22,20).

Nell'umile segno del pane e del vino, transustanziati nel suo corpo e nel suo sangue, Cristo cammina con noi, quale nostra forza e nostro viatico, e ci rende per tutti testimoni di speranza. Se di fronte a questo Mistero la ragione sperimenta i suoi limiti, il cuore illuminato dalla grazia dello Spirito Santo intuisce bene come atteggiarsi, inabissandosi nell'adorazione e in un amore senza limiti.

Facciamo nostri i sentimenti di san Tommaso d'Aquino, sommo teologo e insieme appassionato cantore di Cristo eucaristico, e lasciamo che anche il nostro animo si apra nella speranza alla contemplazione della meta, verso la quale il cuore aspira, assetato com'è di gioia e di pace:

«*Bone pastor, panis vere, Iesu, nostri miserere...*».
«*Buon pastore, vero pane, o Gesù, pietà di noi: nutrici e difendici, portaci ai beni eterni nella terra dei viventi.*»

Tu che tutto sai e puoi, che ci nutri sulla terra, conduci i tuoi fratelli alla tavola del cielo nella gioia dei tuoi santi».

Dato a Roma, presso San Pietro, il 17 aprile, *Giovedì Santo*, dell'anno 2003, *venticinquesimo del mio Pontificato*, Anno del Rosario.

(a cura di Antonio Pinna)